



sione dei maoisti che lo hanno rapito è venuta dagli ospiti del «Kalinga Ashram», un orfanotrofo di Berhampur, località del distretto di Ganjam dove Claudio Colangelo e lo stesso Bosusco furono rapiti il 14 marzo scorso. «Sono impegnato da tempo nel sostegno a questo piccolo ashram - racconta Alfredo Rambola, guru di Hare Krishna conosciuto a Puri con il nome di Arjuna Das - ed ho ritenuto giusto che i bambini nella loro innocenza dessero una mano a riportare a casa Paolo».

Così una quarantina di bambini sono stati raccolti nel cortile dell'istituzione in divisa e dietro un cartellone con la scritta (in inglese): «L'

### Altri segnali

Rinviato l'ultimatum per il deputato tribale Jhina Hikaka

### Caso marò

Terzi: «L'arma che ha sparato? Forse non è dei nostri soldati»

ashram Kalinga (orfanotrofo) prego per la liberazione del nostro amico». E sotto in italiano: «Per favore liberate Paolo». Che siano ore decisive lo testimonia anche la decisione del *chief minister* dell'Orissa di ha annullato un viaggio in programma per ieri e oggi nel Tamil Nadu al fine di poter meglio seguire la crisi dei due ostaggi sequestrati dai maoisti. Una fonte dell'ufficio di Patnaik ha indicato che il viaggio a Chennai era stato programmato da tempo ma che, data la situazione in movimento dei rapiti, lo ha annullato.

### PRESSING DIPLOMATICO

La trattativa» per la liberazione di Paolo Bosusco, «va avanti e siamo fiduciosi», afferma il ministro degli Esteri Giulio Terzi. Il titolare della Farnesina si sofferma anche sull'altro dossier caldo: quello dei due marò in carcere in India. «Siamo intenzionati a mantenere ogni pressione e ogni sforzo per riaffermare il principio della giurisdizione, ma anche per trovare una situazione pragmatica per portare i nostri ragazzi a casa», rimarca Terzi, spiegando che la tempistica da seguire è «la massima urgenza possibile». E ancora. «Continuano gli accertamenti sulle prove balistiche e i tentativi di individuare le armi che avrebbero potuto sparare e che onestamente potrebbero non essere appartenute al contingente italiano», spiega il ministro, ricordando la «complicata procedura giuridica e processuale» che è in corso. ♦

## Il mondo si apre alla nuova Birmania Gli Usa: «Le sanzioni saranno allentate»



Foto Ansa

Un venditore di giornali con le prime pagine che titolano sulla vittoria di San Suu Kyi

**Dopo le elezioni stravinte dal partito di Aung San Suu Kyi, gli Usa annunciano l'allentamento delle sanzioni contro il regime birmano. Sulla stessa linea la Ue. Asean e Cina esortano l'Occidente a fare in fretta.**

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinetto@unita.it

Il trionfo elettorale di Aung San Suu Kyi innesca una positiva reazione a catena. Mentre Cina e Asean esortano i Paesi occidentali a rimuovere rapidamente le sanzioni contro il regime di Thein Sein, gli Usa e i Paesi europei prendono le prime importanti iniziative in quella direzione. Hillary Clinton lo scorso dicembre aveva rotto 50 anni di gelo diplomatico fra i due Paesi, visitando la Birmania e incontrando sia il capo di Stato che la dirigente dell'opposizione. Ora, dopo avere salutato con soddisfazione il successo dell'opposizione democratica, rende merito anche «alle doti di leadership ed al coraggio» di Thein Sein. «Riconosciamo pienamente e approviamo i progressi fatti e andremo avanti nella politica di coinvolgimento», dichiara la segretaria di Stato americana.

Concretamente significa mettere in atto tre iniziative. La nomina di un am-

basciatore a Naypyitaw, la nuova capitale. La dislocazione di un ufficio locale dell'Agenzia Usa per lo sviluppo internazionale. L'avvio di «attenuazioni mirate» del blocco degli investimenti statunitensi, assieme alla rimozione dei divieti di ingresso negli Usa per una serie di personalità politiche. Naturalmente, aggiunge Clinton, il bando resterà in vigore per «individui e istituzioni che si tengano fuori da questi storici sforzi riformatori».

All'indomani del voto, Catherine Ashton, responsabile della politica estera Ue, aveva detto di attendersi che i ministri degli Esteri europei nel loro prossimo vertice il 23 aprile in Lussemburgo «riconoscano i cambiamenti in corso e mandino un messaggio positivo». Accelerino cioè lo smantellamento delle misure punitive verso il governo birmano, che aveva avuto un'anteprima qualche settimana fa con la fine delle restrizioni ai viaggi all'estero per 87 membri del governo, compreso il presidente Thein Sein.

### NON SOLO PER AMORE

Ieri i capi delle diplomazie di vari Stati europei hanno rilasciato dichiarazioni promettenti. Il francese Alain Juppé ha fatto sapere che il suo governo è «pronto a proporre ai partner un alleggerimento delle sanzioni». Dichiarazioni analoghe ha rilasciato il

collega britannico William Hague. E il titolare della Farnesina Giulio Terzi ha aggiunto che è ormai ora di superare le sanzioni. Terzi, che si recherà in visita in Birmania il 24 aprile, nota che «sono stati liberati gran parte dei prigionieri politici e il governo è favorevole a riforme anche economiche». E sottolinea fra le altre cose che «la Birmania ha risorse energetiche enormi, e una posizione strategica nel sudest asiatico».

Così nel dibattito politico internazionale le motivazioni dell'interesse generale per il Paese di Suu Kyi e di Thein Sein cominciano a manifestarsi in una dimensione più ampia rispetto alla promozione dei diritti umani, civili e democratici. La fine dell'oppressione militare (un processo non concluso peraltro, visto che gli uomini in divisa e i loro alleati civili hanno ancora in mano quasi

### La Cina

«Le restrizioni contro Yangon vanno eliminate del tutto»

tutte le leve di comando) apre le porte ai contatti politici ed economici dell'Occidente con un Paese che a lungo ha vissuto nell'orbita cinese.

Pechino non ostacola i recenti sviluppi diplomatici. Il portavoce del ministero degli Esteri, Hong Lei, accoglie con favore l'allentamento delle sanzioni, e anzi ne auspica la completa eliminazione il prima possibile. La Cina non può ostacolare il nuovo corso e cerca di adeguarsi per non perdere le posizioni di privilegio di cui ha sinora goduto. Un anno fa la svolta filo-democratica di Thein Sein ebbe come corollario il tentativo di affrancarsi dalla sudditanza verso Pechino. Vennero sospesi i lavori per la costruzione della diga di Myitsone. Un progetto contestatissimo dall'opposizione e dagli abitanti della zona interessata, per i suoi altissimi costi ecologici e umani. La Cina era la principale beneficiaria dell'opera, perché avrebbe incamerato il 90% dell'energia idroelettrica prodotta a Myitsone. Incassato il colpo, cerca di recuperare terreno modificando l'approccio padronale avuto nella fase in cui era l'incontrastata e unica partner internazionale della giunta militare. Ben diverso il modo in cui viene realizzato il gasdotto e oleodotto che porterà gran parte delle risorse naturali del nord birmano in Cina. Le requisizioni di terre e l'abbattimento di alberi vengono compensate con più equi corrispettivi in denaro e la contestuale edificazione di scuole e ospedali. ♦